

Recensione a cura di Paolo Torresan

AUTORE: M. Polito

TITOLO: *Attivare le risorse del gruppo classe. Nuove strategie per l'apprendimento reciproco e la crescita personale*

CITTÀ: Trento

EDITORE: Erickson

ANNO: 2000

Nell'introduzione, l'A. ci avvisa (9):

“Il gruppo classe è una risorsa educativa e didattica che finora è stata troppo trascurata. Le ragioni sono molteplici. È stato sopravvalutato l'apprendimento cognitivo, mentre l'educazione del cuore e delle relazioni è stata trascurata. È stato favorito l'apprendimento individuale e ignorato quello condiviso e costruito insieme. È stata enfatizzata l'istruzione a scapito della formazione. È stato esaltato il «sapere spendibile sul mercato del lavoro» e svalutata la cultura come strategia di orientamento esistenziale e di autorealizzazione personale. È stata privilegiata la competizione e tralasciata la cooperazione. È stato glorificato l'individualismo e smimuito il senso di comunità”.

La scuola è specchio della società, dunque. Di fatto, il confronto tra le nazioni è spesso impostato in termini di PIL: quello che ‘funzionano’ hanno un PIL in crescita, mentre quelle che sono ‘in crisi’ hanno un PIL prossimo allo zero o addirittura al ribasso. Così, allo stesso modo, la scuola-azienda concepisce gli insegnanti come produttori di conoscenza, la quale, impacchettata in lezioni (o unità-pillole), è “consumata dagli studenti”. Ciò che si chiede all'educatore è allora rendere “digeribile”, ovvero facilmente “assimilabile”, l'unità-pillola; la progettazione didattica, in molti casi, si limita a questo.

In aggiunta, per motivi di economia, il sistema si regge su una distribuzione in serie: l'unità-pillola è confezionata a tavolino attraverso una serie di algoritmi (gli obiettivi attesi, le tappe acquisizionali, la struttura-tipo di una unità didattica, ecc.), alla pari di come viene confezionato in laboratorio il mangime da destinare ai polli in batteria. E proprio come un pollo in batteria, l'allievo viene concepito nei termini di un elemento astratto, cioè ‘tratto fuori’ dal contesto sociale nel quale è inserito, la classe. Proprio come un pollo, ingrassato per essere destinato al mercato, l'allievo è riempito di informazioni, di cui si dovrà servire nel momento in cui sarà pure lui un elemento del sistema, all'interno del mercato del lavoro.

In questo contesto, è evidente che alcuni bisogni fondamentali rimangono disattesi, sottolinea Polito – quelli di cura, di riconoscimento, di socialità, di coltivazione dei talenti, di scoperta di sé.

Attivando le risorse del gruppo-classe, questi bisogni possono invece trovar risposta, l'A. avvisa; anzi il gruppo stesso è risorsa (41), anziché “sfondo”, “contesto”, “scenografia”, come viene spesso concepito.

Ricorrere al gruppo come risorsa, significa, innanzitutto, fare in modo che esso sia una fonte di benessere e non di disagio (109):

“Non si può apprendere in una classe di studenti che non si rispettano e non si apprezzano. Si può apprendere solo in una classe dove ci sono affiatamento, rispetto e apprezzamento reciproco.

Già Socrate aveva affermato «Si può pensare solo tra amici». Se, ad esempio, uno avverte che il gruppo gli è ostile, allora non si espone, non dice quello che pensa. [...] Come può rivelare la sua idea migliore all'interno di un gruppo che non lo apprezza? Come può manifestare le sue difficoltà del tipo «Professoressa, non ho capito questo concetto», quando è sicuro che gli altri rideranno di lui?»

Come educatori, non possiamo allora esimerci dal considerare le variabili psicologiche che entrano in gioco in un contesto d'aula. Varcata la soglia della classe, ciascun allievo si porta appresso esigenze, timori, ansie, aspirazioni; fare in modo che tutti possano trovare giovamento dalla vita di classe, e non solo gli estroversi, è compito di chi gestisce la relazione educativa. Il docente deve avere, peraltro, anche uno sguardo introverso, nella consapevolezza che, con le proprie simpatie e antipatie, con i propri atteggiamenti e il proprio stile di insegnamento, può generare una risposta favorevole o meno negli alunni. È bene, cioè, che gli insegnanti sviluppino una capacità di riflessione metadidattica, rivolta sia ai processi in atto nella classe, sia ai propri vissuti.

Il lavoro di gruppo, sebbene ben architettato e armonizzato, non deve essere, ad ogni modo, inteso, avvisa Polito, come la panacea di tutti i mali (234-235):

“Alcuni insegnanti sono diventati degli esagerati ammiratori della didattica di gruppo: sentono perciò una forte propensione a celebrarne le lodi e sono pronti a sostenere che essa deve essere estesa e utilizzata in tutte le scuole. Cercano delle argomentazioni a favore di questa tesi e sono spinti a denigrare le idee opposte. Proclamano di conseguenza che la lezione frontale è una cosa sorpassata, monotona e fa addormentare; che lo studente che studia da solo è un individualista e un egoista; che tutto il mondo è cooperativo e che bisogna assolutamente lavorare in *team*. Quando un insegnante orienta la sua mente in questa direzione unilaterale, accetta tutte le idee che confermano la sua ipotesi e scarta le altre. Finisce così con l'essere parziale e metodologicamente scorretto.

È difficile trovare in quei libri che parlano in modo entusiastico e apologetico dell'apprendimento cooperativo dei capitoli specifici anche sugli insuccessi o sui limiti di questo approccio; generalmente si trovano soltanto lunghi elenchi di successi. Tale caratteristica elogiativa indica che si sta facendo ideologia, propaganda, e che non si sta perseguendo una metodologia corretta”.

In effetti, come già anticipavamo il gruppo può significare ansia e timore per molti partecipanti, ancora prima che vi facciano parte, dal momento che possono esservi associate esperienze negative, e nel timore che queste si possano ripetere.

Lo stesso A. è, peraltro, critico nei confronti della “specializzazione” che a volte caratterizza il lavoro di gruppo, specie nelle classi ad abilità differenziate. Riprendendo la critica a un'impostazione tayloristica del lavoro di classe mossa da Meirieu (1987, *Lavoro di gruppo e apprendimenti individuali*, La Nuova Italia, Firenze), Polito si chiede se l'assegnazione di ruoli che tendono a essere costanti nei lavori di gruppo non rischi, nel tempo, di acuire le differenze già esistenti, con i più bravi a cui vengono assegnati ruoli esecutivi e organizzativi e quelli meno bravi che invece si vedono attribuire ruoli di manovalanza (76-77). Una logica di questo tipo va ripensata, aggiunge Polito, dando a tutti la possibilità di coltivare un ventaglio ampio di potenzialità; così, anche chi eccelle può essere chiamato a misurarsi in attività o ruoli verso i quali non ha un'immediata propensione. A riguardo delle “eccellenze”, in particolare, il Nostro scrive (91),

“Invece di lasciarli abbagliare o cullare dalla piacevole gratificazione di essere superdotati, sarebbe meglio convincere questi studenti a sviluppare tutti gli aspetti dell'intelligenza, specialmente quelli in cui sono più precari o incerti”.

Il gruppo, qualora sia il luogo in cui si hanno modo di coltivare relazioni empatiche, consente a chi impara di trovare occhi attenti per apprezzare e condividere; funziona, quindi, da cassa di risonanza attraverso la quale ciascuno vede confermati i propri talenti (40):

“Il gruppo possiede una notevole capacità di influenzare il cambiamento individuale. Per quali ragioni?

Una potrebbe essere che l'individuo ha bisogno dell'apprezzamento del gruppo per affinare il suo senso di identità, per soddisfare la sua fame di riconoscimento, per consolidare la propria autostima, per ampliare il suo senso di autoefficacia. Si sente meglio quando i suoi compagni lo apprezzano, lo stimano, lo valorizzano, mentre si sente depresso quando viene isolato, escluso, svalutato, ridicolizzato. Di conseguenza è molto attento all'opinione che gli altri gli rimandano e desidera essere visto positivamente. Egli stesso cerca di assecondare le direttive del gruppo dal quale cerca di essere apprezzato”.

Ma per giungere a ciò, si badi, occorre tenere a mente, e armonizzare il più possibile, la dicotomia gruppo/singolo; si tratta di un equilibrio delicatissimo, in assenza del quale la classe è ben lungi dall'essere terreno di crescita e di realizzazione, diventa piuttosto il luogo dell'anarchia, confermando, come già detto, le disparità esistenti. L'A. sottolinea (92):

“Si tratta di una spola continua tra sé e gli altri, tra il processo di individuazione (per essere se stesso in modo originale) e il processo di condivisione (per costruire insieme conoscenze, valori, progetti).

La condivisione implica il contributo individuale. Quanto più autentica è la rielaborazione personale, tanto più ricca diventa la condivisione”.

La scrittura di Polito è circolare (uno stesso argomento viene sviluppato in più modi, visto da più angolature, descritto e ripreso accanto ad altri argomenti). I temi sono molti; si spazia dalla psicologia a questioni di metodologia (bella, tra le altre, l'attività di condivisione delle risorse personali, realizzata mediante un cartellone in cui si riportano tutti gli ambiti in cui i partecipanti possono dirsi abili), con accenni spesso alla filosofia e *flash* sociologici. Il risultato è un'opera monumentale (quasi 400 pagine), scorrevole, che aiuta a riflettere.